

Università Bicocca, un professore si dimette e svela gli affari tra ateneo ed ENI

Il professor **Marco Grasso**, direttore dell'Unità di ricerca "Antropocene" della Milano-Bicocca, si è dimesso dall'incarico per denunciare gli affari che l'università milanese intrattiene con la multinazionale petrolifera Eni. Riportiamo in maniera integrale la lettera aperta con la quale ha annunciato le proprie dimissioni, ritenendo sia di ampio interesse pubblico, perché capace di documentare come Eni possa penetrare tra le attività di uno dei principali atenei italiani, influenzandole.

«Lo scorso 15 febbraio, l'**Università di Milano-Bicocca** e **Eni** hanno firmato un Joint Research Agreement (accordo di ricerca congiunta) della durata di cinque anni, in cui si sono impegnate a collaborare su "progetti di ricerca di interesse comune" relativi alla **transizione energetica** (batterie, geotermia, geo-bio-idro-chimica di reservoir fratturati, e fusione magnetica, tra le altre cose).

Dopo diversi tentativi infruttuosi di ottenere chiarimenti su questa partnership, ho deciso di dimettermi dall'incarico di direttore dell'**unità di ricerca "Antropocene"** del Centro di Studi Interdisciplinari in Economia, Psicologia e Scienze Sociali (Ciseps) dell'Università Bicocca.

L'unità "Antropocene" si occupa, tra l'altro, di questioni legate alla transizione energetica, che è appunto al centro dell'accordo fra l'università e **Eni**. Con le dimissioni da questo incarico intendo prendere le distanze ufficialmente dall'accordo che non condivido fra la mia università e il gigante italiano dei **combustibili fossili**.

I motivi di questa non condivisione sono diversi e non derivano da pregiudizi ideologici, quanto piuttosto dalla mia conoscenza della questione che deriva da anni di ricerca e di pubblicazioni scientifiche sul ruolo e le **responsabilità dell'industria petrolifera nei cambiamenti climatici**. In generale, sono preoccupato da tale collaborazione in un ambito di ricerca - la transizione energetica - che aspira a risolvere i problemi che Eni, e il resto **dell'industria petrolifera** mondiale, causa e continua a esacerbare. Ritengo che questo rapporto sia antitetico ai valori accademici e sociali fondamentali delle **università**, che ne possa addirittura compromettere la capacità di affrontare **l'emergenza climatica**.

A mio parere questo tipo di collaborazioni contravvengono agli impegni dichiarati dalle università - e anche dalla mia università - per la **sostenibilità**. Le compagnie dei combustibili fossili hanno nascosto, banalizzato e distorto la scienza dei cambiamenti climatici per decenni. Oggi, nonostante la **scienza** ci dica incontrovertibilmente che nessun investimento in nuovi progetti fossili sia possibile se vogliamo limitare il riscaldamento globale a 1,5°C, le maggiori compagnie di **combustibili fossili** - e anche Eni - continuano a pianificare nuovi progetti di estrazione

incompatibili con gli obiettivi dell'accordo sul clima di Parigi.

Sebbene le **compagnie fossili** si presentino come leader della sostenibilità, i loro investimenti fossili continuano a essere enormemente maggiori di quelli in energie rinnovabili, che rappresentano solo una piccola percentuale del totale delle loro spese in conto capitale. Perciò ritengo che la pretesa **dell'industria fossile** di essere leader della transizione energetica non dovrebbe essere presa sul serio: collaborare con questa industria è contrario agli impegni delle istituzioni accademiche per il clima.

I partenariati di ricerca delle università con le compagnie dei combustibili fossili giocano **un ruolo chiave nel greenwashing** della reputazione di queste compagnie. Essi forniscono loro la tanto necessaria **legittimità** scientifica e culturale. Legittimità preziosa, poiché permette a queste compagnie di presentarsi all'opinione pubblica, alla politica, ai media e ai loro azionisti come agenti che collaborano con istituzioni accademiche pubbliche autorevoli su soluzioni per la transizione, rendendo più verde la loro reputazione e offuscando il loro coinvolgimento **nell'ostruzionismo climatico**, nonché avvallando le 'false soluzioni' che sostengono.

Infine, temo che le università che mantengono stretti legami con l'industria dei combustibili fossili possano incorrere in un sostanziale **rischio reputazionale**. Collaborando con l'industria fossile, oltre a violare le loro stesse politiche e i loro principi, minano la loro missione sociale e accademica. Sempre più spesso, la partnership con l'industria dei combustibili fossili **sta erodendo la fiducia negli impegni delle istituzioni scientifiche per l'azione sul clima**, portando un certo numero di esse - tra cui, per esempio, le Università di Oxford nel Regno Unito e di Princeton negli Stati Uniti - a tagliare ogni legame con l'industria, e moltissime altre in giro per il mondo a **disinvestire dai fossili**.

In sintesi, ritengo che le università siano vitali per pensare una transizione ecologica rapida e giusta. Tuttavia, i nostri sforzi a me sembrano **minati dalla prossimità al mondo dei combustibili fossili**. L'accademia e la scienza non dovrebbero aiutare, neanche involontariamente, il greenwashing fossile; piuttosto dovrebbero impegnarsi, almeno per quanto riguarda le questioni climatiche, per **cambiare radicalmente** una situazione che non è più accettabile, che è diventata, come dice il segretario generale delle Nazioni Unite Guterres, "una pazzia morale ed economica", che ci potrebbe portare al "suicidio collettivo".»